

Va detto. Avere il tema della non autosufficienza all'ordine del giorno nell'agenda di governo è già un traguardo. E convocare, anche se su richiesta, parti sociali e associazioni intorno ad un tavolo per discutere il Piano strategico nazionale per la non autosufficienza è di per sé una notizia. Perché almeno si tenta di mettere fine ai tanti sistemi regionali di assistenza, armonizzando diritti e metodi di gestione. Certo è che adesso occorre percorrere l'ultimo miglio, facendo diventare questo luogo di confronto una road map per il welfare italiano, che non è stato in grado - parola dell'Organizzazione mondiale della Sanità - di adeguarsi al cambiamento della domanda sociale e di salute degli italiani, mostrando grandi lacune nell'offerta di servizi e prestazioni.

Come fare? Innanzitutto rendendo permanente il tavolo di confronto, per "accompagnare e valutare la realizzazione del piano nella sua compiuta articolazione e con la dovuta continuità". E ancora: Il piano deve essere contestualmente accompagnato dalla definizione dei Livelli essenziali per la non autosufficienza (Lesna), nel rispetto della legge istitutiva del fondo. E "deve indicare, seppur in modo graduale, il percorso per la loro attuazione, a partire dal progressivo ma certo incremento anno per anno del finanziamento". Dunque, prevedendo il monitoraggio continuo delle politiche per la non autosufficienza. Ecco alcune delle proposte contenute nel documento unitario Cisl, Cgil, Uil "Non autosufficienza: Piano nazionale, livelli essenziali e finanziamento", inviato in vista del nuovo incontro del 26 luglio ai componenti del tavolo di confronto avviato col governo. L'obiettivo degli interventi ipotizzati, infatti, è "potenziare, riorganizzare e ristrutturare l'intero sistema di welfare socio-sanitario rivolto alle persone non autosufficienti, individuando un modello completo di intervento".

"La filosofia del governo contenuta nel Piano è giusta - spiega il segretario confederale Cisl con delega alle Politiche sociali, Maurizio Bernava - ma certo le risorse del Fondo non autosufficienza non bastano, vanno incrementate con percorso definito". Basta pensare, continua, che "per stare nei parametri europei su questo tema si dovrebbe spendere l'1,8% del Pil, mentre in Italia impieghiamo appena lo 0,25%". Certo i soldi vanno governati, ecco perché parallelamente "se -

Martedì confronto tra governo, parti sociali e associazioni. Poletti assicura: più fondi nel 2017

Non autosufficienza Avanti Piano



rive a un programma che traduca la buona volontà iniziale del governo in buone pratiche". A partire dalle infrastrutture con cui sono organizzati i servizi, dall'integrazione del sociale e del sanitario, "non ragionando per categorie, perché così razionalizzi e ottimizzi - spiega Bernava - stando più vicino alle persone bisognose con servizi adeguati". Il ministro Giuliano Poletti, incontrando giovedì il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, ha annunciato in realtà la volontà di aumentare il fondo per la non autosufficienza fino a 500 milioni nel 2017 e farlo crescere ancora in futuro. Ma è da vedere quanto i vincoli di bilancio consentiranno di aumentarlo.

Va detto, ad onor del vero, che l'apertura del tavolo sulla non autosufficienza "è un fatto molto positivo - commentano le tre organizzazioni - richiesto da tempo dal sindacato, dal quale possono risultare importanti risposte ai bisogni, e quindi ai diritti, di quasi tre milioni di persone che nel nostro Paese vivono la condizione di non autosufficienza, cui si aggiungono i loro familiari, le lavoratrici e i lavoratori

che li assistono e i volontari". Come pure è apprezzabile la volontà di definire criteri nazionali e il dare priorità alla disabilità gravissima. Tuttavia, non si può negare alcune criticità riscontrate nel Piano, come l'approccio fortemente condizionato dalle esigenze di bilancio (la gradualità insomma non deve compromettere l'incremento di risorse), la neces-

della verifica dei risultati.

Finora in Italia "si è andati avanti improvvisando su alcuni temi e investendo poche risorse", ma è ora di cambiare. Perché "è arrivato il tempo di ripensare e riorganizzare il welfare sociale di questo Paese, molto spesso ab-

Bernava (Cisl): "L'apertura del Tavolo è un fatto molto positivo. Nel merito, giusta la filosofia. Ma le risorse vanno incrementate con un percorso definitivo. E' arrivato il tempo di ripensare e riorganizzare il welfare sociale italiano"

sità di integrare gli strumenti socio-sanitari e fare in modo che il passaggio ai nuovi criteri di ripartizione del Fondo non penalizzino i disabili o le loro famiglie. In sostanza, accanto a risolvere l'insufficienza di risorse che sconta il Fondo - evidenziata anche dalle Regioni - vanno definiti "meccanismi più fluidi di governance nazionale" delle priorità di accompagnamento e del sostegno all'impiego delle risorse,

bandonato", armonizzando il pubblico e il privato sociale, co-programmando gli interventi, "coordinando tra centro e periferia", rivedendo la compartecipazione dei costi. Il welfare, quindi, dovrà diventare "prioritario nell'agenda di governo". Il sindacato, Cisl in testa, perciò vorrebbe arrivare a modificare l'attuale impostazione, che ha sofferto l'incertezza e l'instabilità dell'impiego delle risorse (ripartite tra l'altro con cri-

teri prevalentemente demografici, che hanno mostrato tutti i loro limiti) relegando l'iniziativa del governo centrale a semplice integrazione delle politiche regionali, riproducendo così frammentarietà ed eterogeneità dei diversi sistemi e l'impossibilità di valutarne l'effettivo impatto. La ripresa del dialogo inoltre è stata possibile, e resa credibile, perché il Fondo per la non autosufficienza, pur con soli 400 milioni di euro all'attivo, da quest'anno diventa stabile (fino a oggi è stato finanziato anno per anno) e permette quindi di ragionare in prospettiva. Il governo ha presentato una bozza di proposta di Piano nazionale (Pna) e per una possibile definizione dei Livelli essenziali per la non autosufficienza (Lesna), che ad oggi non esistono e vanno comunque integrati con i

Le a sanitari.

Secondo le intenzioni del governo, il Fondo dovrebbe essere ripartito nel 2016 ancora con gli stessi criteri del passato, ma con l'impegno delle Regioni ad individuare la platea dei potenziali beneficiari secondo criteri nazionali. E poi, dal 2017, la ripartizione invece dovrebbe avvenire sulla base di criteri legati all'effettiva presenza di persone con disabilità gravissima, attuando finalmente un livello di prestazione garantito su tutto il territorio nazionale e definendo gli strumenti di valutazione per i disabili gravi. Il cambiamento di prospettiva si annuncia epocale. Ecco perché la Cisl, insieme naturalmente con Cgil e Uil, vuole quindi contribuire al confronto con precise proposte, che hanno fondamenta solide nella Legge di iniziativa popolare sulla non autosufficienza, per la quale sono state raccolte oltre mezzo milione di firme nel 2005 e che, fatti i necessari aggiornamenti, è del tutto valida: un'attualità della proposta che dimostra quanto poco sia stato innovato il nostro welfare.

Alessia Guerrieri